

Rovereto

Nella saletta della Cassa di Risparmio Espone Ferrandi

di NIVES
FEDRIGOTTI

Tempo di settembre, di ritorni, di ripensamenti. È con una certa emozione che abbiamo rivisto nella saletta della Cassa di risparmio in piazza Rosmini, alla vernice della mostra di Giovanni Ferrandi, detto il Gioppa, l'anziana sua madre, circon-

data e coccolata da figli e nipoti (bellissime ragazze) e molti amici ed estimatori dell'artista, scomparso prematuramente due anni fa.

Diciottesima esposizione, tra personali e collettive, di questo artista così appartato eppure così «amico di tutti». È anche un ritorno «alla grande» in questa sede che un tempo lo vide, tra le «sue estrose attività creative, anche sontuosamente spadellare per le grandi cene del «Circolo Italia».

Ma molti percorsi sconosciuti, anche agli stessi amici, sembrano convergere in questa saletta aperta a Rovereto, sua città d'infanzia, quasi a riassumere e semplificare il labirinto di un'intera vita. Interrotti gli studi giuridici a Bologna, il Gioppa iniziò negli



La vernice della mostra di G. B. Ferrandi; in primo piano l'anziana madre dell'artista prematuramente scomparso

anni '70 una multiforme attività di grafico e pittore.

L'esposizione roveretana ha chiuso i battenti il 12 settembre. Una folla di persone affezionate è accorsa a rendere omaggio a lui e, inaspettatamente, anche a lei, la mamma: a dire che, pur frastornati da questo tempo caotico e drammatico, tempo di vacanze e di guerre, di crolli finanziari e di esplosioni non solo stellari, il Gioppa è un personaggio che non si dimentica: un uomo che ha tentato con i segni della sua pittura e della sua imprevedibile vita di interpretare i crittogrammi della realtà attuale, di indagarne le origini remote, di inventarne i possibili sbocchi.

E lei, la madre ultra-ultra

ottantenne, appena affaticata, ma molto presente e attenta a riconoscere i visi invecchiati degli amici, il bel volto sereno e ancora liscio, dai tratti così simili a quelli del Gioppa, lei splendente in seta nera e grande spilla, quietamente seduta tra le geografie fantastiche del figlio, tra i deserti orientali dove, sotto l'uniformità dei

gialli sabbiosi, si scoprono cunicoli popolati di vita variopinta, o sotto cieli di un blunotturno respirano antiche rovine, o immaginarie archeologie sorvegliate dall'alto da maschere di gessose divinità: tutti quadri inquietanti dove paiono rotolare nello spazio annesso, e spesso deflagrare in schegge di cristallo, pianeti sconosciuti, nostre future dimore... Lei, insieme a noi, qui ritrova il figlio più difficile, ma quello più vicino. Giovanni Battista Ferrandi: il suo sguardo curioso sul mondo, i suoi percorsi esistenziali insieme materici e spirituali, la sua cucina magmatica di cuoco e di artista.